

their position in society". Il quinto capitolo è dedicato alla narrativa femminile. Nelle opere di scrittrici più e meno note – Maria Rosaria Cutrufelli, Lilli Gruber, Lia Levi, Daniela Dawan, Manola Aramini – si sovrappongono varie forme di oppressione: di genere, razziale, religiosa, etnica. Se il tema della violenza fornisce una sorta di *trait d'union* alle opere passate in rassegna in questo capitolo, i generi di riferimento esulano spesso da quello del romanzo criminale, spaziando piuttosto dal romanzo familiare fino addirittura alla "ghost story" nel caso di *Gabbiani luminosi* di Aramini. Il sesto capitolo tratta opere di autori molto diversi – *L'antimonio* di Sciascia, *Guernica* di Lucarelli, *Sostiene Pereira* di Antonio Tabucchi e *L'angelo della storia* di Bruno Arpaia, ma con brevi cenni anche a *Nella notte ci guidano le stelle* di Valerio Evangelisti e a *La finale* di Leonardo Gori – accomunate dal fatto di essere ambientate fuori d'Italia. Il settimo capitolo, che prende infine in esame una serie di romanzi situati fra il crollo del regime fascista e l'immediato dopoguerra, riconduce il lettore nell'ambito del noir più classico. Pur rimanendo volutamente all'interno delle convenzioni, i romanzi del ciclo del Commissario De Luca, *Quella mattina di luglio* di Corrado Augias, *La congiura dei loquaci* di Gaetano Savatteri e *Treno 8017* di Alessandro Perissinotto forniscono anche una rappresentazione spietata dei compromessi degli ex-fascisti per giustificare, dopo la caduta del regime, la propria complicità nelle politiche repressive del regime. La trilogia di De Luca è interessante anche in quanto suggerisce una sostanziale continuità tra l'Italia fascista e quella post-fascista. È in questo humus fascista e post-fascista che affondano le radici i vari e veri "misteri italiani" che tanto fascino esercitano sugli scrittori di narrativa criminale. In ultima analisi, *Investigating Fascism* riesce a dare al lettore ben più di quanto non prometta il titolo. La panoramica ampia e articolata della narrativa storica contemporanea di ambientazione fascista, al di là di qualsiasi etichetta di genere, fa dello studio di Castagnino un'opera di riferimento fondamentale su questo nuovo filone narrativo.

LUCA SOMIGLI

Simona CIGLIANA, *Due secoli di fantasmi*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2018, 314 p.

In questo libro, riedizione aggiornata e ampliata di un volume pubblicato con successo, non solo fra gli specialisti, già nel 2007, Simona Cigliana ha avuto il coraggio – e la serietà, la competenza, il rigore scientifico e l'onestà intellettuale – di trattare questioni di fantasmi, *poltergeist*, sedute spiritiche e altri fenomeni "paranormali", nientedimeno, considerandoli in quanto tali, vale a dire come

oggetti di testimonianze storiche e culturali, documentate, circoscritte e contestualizzate: come dati storici “reali” (le virgolette sono mie) e non come metafore o *topoi* o fantasticherie romantico-metafisico-poetiche. Ecco lo scandalo accademico concepito dall'autrice. La conosciamo come docente e come studiosa fine e smagata, che ha firmato lavori importanti sul futurismo, su veristi e realisti magici, su Pirandello e sulle più interessanti scrittrici del Novecento. Ha peraltro già parlato dell'influenza delle teorie e delle pratiche spiritualiste ed esoteriche sulle poetiche e sulla produzione di scrittori e movimenti letterari (*Futurismo esoterico*, 2002). Come già nella prima versione del libro, che rafforza con un solido apparato bibliografico-esplicativo, in questa nuova veste ancora più attraente per qualsiasi lettore, specialista e non, Cigliana fa una mossa spiazzante, volgendo il suo sguardo attento, curioso ma preciso, e la sua non comune eleganza e vivacità di scrittura (direi, da narratrice) alle terre sommerse della conoscenza e ai corpi ectoplastici: lo fa quasi mettendoci dentro il dito e trasmettendone la scarica inquietante ed emozionale. Per 21 capitoli (dalle newyorchesi sorelle Fox al mesmerismo, dai medium e da Eusapia Palladino ai movimenti spiritualisti, dagli esorcismi alle nuove Chiese americane, dagli spettri fotografati a quelli che popolano i romanzi e poi il cinema, dagli studi “clinici” sulla forza psichica e sui raggi X ai magnetizzatori e all'innescio distintivo della psicanalisi), tutti come pezzi in successione di una cronaca narrata, a formare quell'unico racconto, vero e incredibile, che è “la storia dei rapporti dell'uomo moderno con l'aldilà”, con l'*oltre* della vita e della logica scienziata o scientifica o del senso comune. Qui, Cigliana s'addentra e rimanda notizie da un mondo, se non da una dimensione della conoscenza, i cui confini e la topografia sembrano mutare col “mutare dei caratteri della cultura dominante [...] come se le forze e le entità che si pensa ne siano protagoniste si fossero via via sintonizzate con la mentalità e i costumi dell'epoca, adattandosi alle aspettative di chi se ne faceva tramite o alle metodologie di chi si adoperava a studiarle”. Ecco la verità del tema d'indagine, la prospettiva storica che ne valida l'impostazione; lo strumento che la ricercatrice usa con una sicurezza che sa essere di voce leggera quanto più è netto lo sguardo, aderente ai fatti e alle cose descritte, spiegate, raccontate, documentate, quanto più i fenomeni occulti si correlano o s'intersecano a quelli della vita quotidiana, alle vicende umane e, soprattutto, letterarie e artistico-culturali (e sociali, politiche, religiose, scientifiche o di costume: si vedano fra tutte le discussioni otto-novecentesche proprio sulla seduta spiritica). Fenomeni considerati anche nel loro scaturire nell'immaginario – dai tempi biblici alla fiction globalizzata – e nel loro “echeggiare in risonanza”, secondo l'Ernst Bloch citato da Cigliana nell'introduzione, “negli abissi

della psiche”. Ecco quindi l’autrice man mano dare ordine e far luce su un corpus di testimonianze tanto vasto quanto eterogeneo, che dal fondo delle superstizioni agli studi sulla medianità si raffina, poi, nutrendo “l’ispirazione di artisti e scrittori, di fotografi e danzatori” tra Ottocento e Novecento, fino alla contemporaneità; che permise, ai “credenti” dello spiritismo, di avanzare ipotesi d’estensione “dei limiti della *physis* oltre l’accreditato paradigma di realtà” e tentare escursioni “nei territori di confine”, e offre oggi agli studiosi “nuove possibilità di rilettura del nostro recente passato” (e forse non solo).

ANDREA CEDOLA

Alberto COMPARINI, *Un genere letterario in diacronia. Forme e metamorfosi del dialogo nel Novecento*, Verona, Fiorini, 2018, 216 p.

È con la mistica curiosità di un ascolto simultaneo che, dopo *Geocritica e poesia dell'esistenza* (Milano, Mimesis), ci si appresta a questo *Un genere letterario in diacronia*, seconda pubblicazione del 2018 per Alberto Comparini, apprezzandone i battimenti spazio-temporali come le sintonie filosofico-letterarie, sotto il comune pedale di un campo d’indagine che privilegia gli interscambi tra Italia, Francia e Germania. Muovendo dalla crisi conoscitiva di inizio secolo scorso – e dalla *vague* fenomenologica, esistenzialistica ed ermeneutica della prima metà – per indagare il rapporto tra essere e forma in chiave estetica, il lavoro “aspira a studiare la metamorfosi novecentesca di un genere letterario (il dialogo) attraverso gli strumenti della filosofia”. Dialogo, quindi, come *forma* conoscitiva e *genere* autonomo: ne sovviene la definizione genettiana, che vede i due termini direttamente co-implicati. Attraverso un attento e progressivo restringimento del campo di analisi, l’autore si propone di ripercorrere la storia di una forma nel suo processo di affrancamento dagli altri generi letterari. Un *Versuch*, con le sue parole: un tentativo o – diremmo, se non temessimo di connotarlo troppo – un *essai*, «nella direzione di uno *stato* e non di un *uso*» del dialogo, contro i pregiudizi che ne farebbero un mero strumento o *escamotage*. Se quindi l’espunzione degli utilizzi poetici, narrativi e filosofici è funzionale all’indagine sul dialogo come “tratto dominante di un testo” – ma anche a distinguere le “diverse modalità di ricerca della verità proprie della filosofia e della letteratura” –, è invece dipanando la matassa delle forme ibride che si svelano i ricorsi dialogici che si celano sotto le spoglie dei metageneri, saggistico, epistolare, teatrale in primo luogo. Una struttura intrinsecamente multiforme, che tuttavia non esaurisce le possibilità espressive del dialogo: concorrenti alla sua definizione sono